



Interventi post catastrofe

Gabriella De Angelis

Universidad Politécnic de Cataluña. UPC. Barcellona, Spagna

Email: gabri.deangelis@gmail.com

Tel. 347.1761004

Abstract

Calamità e disastri naturali sono una costante. Ciò che li rende più o meno dannosi è il rapporto con le forme dell'insediamento. E' possibile costruire strategie rapide, flessibili e soprattutto efficaci per affrontare i primi momenti successivi al manifestarsi dell'evento? E' possibile costruire strategie e soluzioni che siano in grado di risolvere l'emergenza abitativa immaginando contesti alternativi di sviluppo? L'aumento dei danni derivati da eventi catastrofici naturali o il diffondersi di fenomeni antropici migrazionali pone la necessità di dare risposte rapide e sostenibili a domande nuove e diversificate di forme dell'abitare e di uso di parti della città consolidate. Occorre pianificare strategie insediative per l'abitare temporaneo che possano offrire spazi vivibili e di relazione dotati di alta qualità ambientale, architettonica e tecnologica. Il saggio esplora, in relazione a questa finalità, forme insediative e soluzioni costruttive innovative per l'abitabilità transitoria, a partire dal ri-uso e dal ri-ciclo di strutture edilizie e infrastrutture esistenti in prossimità dei centri colpiti o interessati dall'emergenza.

L'emergenza abitativa nelle città contemporanee

Nelle città contemporanee, dove si concentra la maggior parte della popolazione, il verificarsi di un evento naturale, anche di lieve entità, si traduce spesso in catastrofe, sconvolgendo l'ordine naturale delle vicende umane. In realtà non è l'evento di per sé che costituisce il rischio, ma è l'uomo che, ignorando gli avvisi della natura, lo trasforma in tale. L'entità del danno dipende, infatti, non solo dalla pericolosità del sito, ma anche dall'esposizione degli elementi potenzialmente investiti e dalla loro vulnerabilità.

Il ripetersi ciclico di un evento calamitoso e la progressiva e inconsapevole rimozione della sua memoria storica portano a trascurare lo studio e l'applicazione delle necessarie misure di prevenzione.

Gli eventi di eccezionale gravità degli ultimi anni hanno fatto maturare la necessità di mettere in campo strategie d'intervento post-catastrofe atte, se non ad evitare il rischio, almeno a ridurne gli effetti. Per raggiungere questo obiettivo e quindi diminuire i danni alla Comunità, si dovrebbero privilegiare siti a minor pericolosità locale e soluzioni strutturali e funzionali che abbassino la vulnerabilità e l'esposizione.

Essendo gli eventi imprevedibili, con un tempo di allerta pari a zero, interessando un ampio territorio e provocando un impatto generalizzato, rischiano di essere totalmente distruttivi. È quindi necessario pensare non solo ad un progetto interscalare, ma anche interdisciplinare, che unisca gli aspetti scientifici con quelli tecnici ed esperienziali, concentrandosi sulla mitigazione del rischio e sulla riqualificazione e rivitalizzazione urbana, sociale ed economica.

Nonostante le ricerche e le analisi sul campo consentano di tracciare un quadro generale di riferimento metodologico, le tecniche di mitigazione del rischio non sono ancora consolidate e univocamente condivise, ben lontane da divenire un riferimento per la costruzione di un luogo sicuro.

Le azioni dovrebbero perseguire, quindi, obiettivi di sicurezza, efficienza, qualità e vivibilità, che sono alla base di un rapporto equilibrato tra scelte insediative ed esigenze della collettività, finalizzate rispettivamente all'ottimizzazione dell'impianto urbano e al potenziamento dei rapporti sociali. Le operazioni da mettere in atto a breve e medio termine devono tendere verso interventi ex-ante di mitigazione e riduzione del rischio, evitando soluzioni rigide e specifiche legate alla contingenza, privilegiando, invece, quelle volte al miglioramento prestazionale del sistema, con particolare attenzione agli aspetti governabili. La questione della governabilità, legata ai fattori di esposizione e vulnerabilità, deve rimandare a strumenti della pianificazione incisivi che prevedano effetti a medio e lungo termine.

Il concetto di “emergenza” intesa come situazione critica emergente in seguito ad un evento catastrofico naturale come un terremoto, un’inondazione, un’alluvione... o ad improvvisi fenomeni antropici quali migrazioni, sfollamenti, delocalizzazioni... pongono l’attenzione sulle strategie di intervento che, superata la prima fase dell’emergenza, favoriscono la realizzazione di habitat temporanei in attesa del ristabilimento delle condizioni quo ante e di nuove condizioni abitative ritenute adeguate e definitive. Gli eventi catastrofici, in aumento a causa del cambiamento climatico e per mutamenti geopolitici, pongono la necessità di dare risposte rapide e sostenibili a domande, nuove e diversificate, di forme dell’abitare e di uso di parti della città consolidata. Il tema dell’abitare temporaneo è da sempre legato all’emergenza abitativa e, solo di rado, in maniera strutturale all’interno di processi di pianificazione ordinaria. Le trasformazioni della città contemporanea, la diffusione di nuovi modi di vivere e di nuove forme abitative, l’affermarsi di nuove forme di mobilità con la diffusione di pratiche nomadiche anche in culture tradizionalmente stanziali come quella europea, lo sviluppo di reti fisiche e immateriali che rendono diversificati e diffusi i livelli di utenza, collocano sotto una nuova luce il tema della temporaneità dell’abitare.

L’housing temporaneo

Pianificare l’emergenza suona come un ossimoro, eppure le pratiche del “day after” e gli interventi provvisori, pianificati in seguito a eventi calamitosi, sono forse tra i più deleteri e irreversibili per le comunità colpite e per i territori spesso già disastriati.

Tralasciando le primissime fasi post-emergenziali, che sono appannaggio della Protezione Civile e della Croce Rossa, c’è una seconda fase dell’emergenza che non può essere gestita se non attentamente pianificata. Quel “tempo di mezzo”, tra il primo ricovero e il ritorno nella propria abitazione (riparata, ricostruita in sito o fuori sito, restaurata, ...), che dovrebbe durare fisiologicamente da tre mesi ad un massimo di tre anni, ma che purtroppo, a causa appunto dell’assenza di pianificazione e di adeguata prevenzione, può durare anche decenni.

L’housing temporaneo è definito “provvisorio”, una fase “a tempo” dell’insediamento, in attesa che sia raggiunta una soluzione permanente. Tale fase si stima possa andare da tre mesi dopo l’evento ad un massimo di tre anni (Figura 1). Gli stili di vita, il sistema infrastrutturale, il tessuto urbano, gli spazi pubblici, giocano un ruolo importante nella complessità di una strategia per l’housing temporaneo e vanno considerati come elementi fondanti e non complementari delle strategie progettuali.

Dopo un evento calamitoso, la fase della seconda emergenza non può durare più di tre anni. Gli interventi devono quindi avere carattere *transitorio* (devono cioè consentire agli utenti di transitare da una modalità abitativa ad un’altra) e *temporaneo* (devono cioè essere smontati dopo l’uso contingente o reimpiegati per altri usi e finalità previste dalla pianificazione urbana).

Gli sfollati non devono essere allontanati, per quanto possibile, dal luogo di appartenenza ma messi in condizione di continuare a vivere e a “usare” la città che si rigenera; non è più sostenibile realizzare interventi fatti per durare pochi anni consumando altro suolo, ma occorre pensare a strategie di “ecologia urbana” che puntino al riutilizzo e al riciclo di “materiali urbani dismessi”. Per quanto possa apparire come un paradosso, l’emergenza deve essere “pianificata e progettata”.

E’ possibile e necessario, quindi, pensare e pianificare strategie insediative per l’abitare temporaneo che possano offrire spazi abitabili e di relazione dotati di alta qualità ambientale, architettonica e tecnologica, attraverso la realizzazione di interventi che mirino a creare “luoghi” provvisori posti in prossimità delle zone colpite, caratterizzati dalla densità degli spazi abitabili e dalla possibile relazione con gli spazi pubblici della città. L’housing temporaneo è una fase transitoria in attesa di una soluzione permanente. La prossimità di tali insediamenti temporanei ai quartieri e alle parti urbane di origine può consentire alle comunità colpite di partecipare attivamente ai processi di pianificazione di lungo periodo e di riattivare progressivamente la vita sociale ed economica della città. La sperimentazione attuata nella dimensione della progettazione delle unità abitative temporanee dimostra come queste debbano assolvere molteplici funzioni ed essere sia versatili, ovvero concepite per permettere pratiche di autocostruzione, sia rendere possibile il ‘riconoscimento’ delle forme insediative risultanti da parte dei loro abitanti. L’alloggio temporaneo deve quindi soddisfare alcuni requisiti specifici, quali modularità, facilità di montaggio, prefabbricazione, leggerezza, flessibilità, adattabilità, reversibilità, sostenibilità (ambientale, economica e sociale), auto-sufficienza energetica.

Il tema della prevenzione del rischio contempla aspetti e problematiche che devono essere tenuti in considerazione nei processi di pianificazione e di governo delle trasformazioni urbane, ambientali e territoriali. La pianificazione dell’emergenza è una fase, o meglio un insieme di fasi, dalla quale è impossibile prescindere.

L’ottenuta consapevolezza della dimensione temporale dei processi di pianificazione in situazioni di rischio comporta ad esempio un più corretto approccio al tema dell’*housing* temporaneo, non solo garantendo che la realizzazione di alloggi provvisori risulti opportunamente integrata (sotto il profilo dell’offerta infrastrutturale, delle condizioni operative, della sostenibilità sociale ed economica) agli altri interventi programmati, ma facendo in modo che, una volta esaurito il proprio compito, quella stessa area che aveva ospitato alloggi provvisori sia

pronta ad assumere una nuova funzione, coerente con le dotazioni urbanistiche e con i valori immobiliari ormai acquisiti.

In tale prospettiva, il tema della progettazione di habitat temporanei sarà collocato all'interno di una visione ampia e problematica che mette in campo programmaticamente la questione del governo del territorio in condizioni di emergenza, che cerca di proteggersi dal "rischio" all'interno di una gamma molto ricca di alternative di intervento. La pianificazione dell'emergenza si pone come "disegno strategico" delle possibili soluzioni progettuali in relazione ai caratteri e alle risorse dei luoghi, agli usi temporanei e permanenti degli spazi, ai tempi della trasformazione ed al rapporto tra emergenza e sviluppo.

La necessità di assicurare un adeguato bilanciamento tra le componenti e le fasi di una strategia territoriale che punta, a seconda delle situazioni, alla prevenzione del rischio o al governo di un territorio investito da calamità di origine non necessariamente naturale, implica l'assunzione di un approccio sistematico, ma al tempo stesso anche pragmatico, in grado di coordinare lo svolgimento di approfondimenti specifici e la definizione di adeguati protocolli (operativi, decisionali, tecnico-amministrativi) in una molteplicità di materie o campi di interesse.

Tra questi ultimi si segnala:

- l'individuazione delle problematiche connesse alla messa in sicurezza di uno specifico territorio dai principali rischi che lo interessano (sismico, idrogeologico, ambientale, industriale), anche mediante l'identificazione di parametri/indicatori indispensabili per l'attività di monitoraggio delle trasformazioni e per la valutazione degli effetti prevedibili;
- l'indicazione delle procedure analitiche necessarie alla elaborazione di una "Carta del Rischio" e di un SIT di supporto scientifico e amministrativo agli Enti statali e territoriali preposti alla tutela del territorio e del patrimonio culturale. In particolare questo Sistema Informativo Territoriale dovrà essere in grado di esplorare, sovrapporre ed elaborare informazioni intorno ai potenziali fattori di rischio, adottando a tale scopo un approccio statistico, opportunamente visualizzato, atto a valutare il livello di vulnerabilità a cui la popolazione e le principali risorse del territorio sono sottoposte;
- la previsione di linee di intervento finalizzate al risanamento e alla messa in sicurezza del territorio già urbanizzato mediante la programmazione di interventi di demolizione, di demolizione e ricostruzione e di trasferimento di volumetrie a seconda del particolare regime (urbanizzazione spontanea o abusiva, concessione illegittima, ecc.) in cui è avvenuta l'edificazione dei territori a rischio. Queste particolari discipline comportano nella maggioranza dei casi processi radicali di rigenerazione urbana, la cui fattibilità dovrà essere supportata pertanto da una attenta valutazione del contesto normativo, socio-economico e amministrativo in cui potranno svilupparsi;
- la necessità di promuovere politiche di messa in sicurezza o di ricostruzione di un determinato sistema insediativo implica conseguenze spesso traumatiche per luoghi densamente occupati, che conservano importanti testimonianze degli uomini che lo hanno abitato e trasformato in passato, e che dovranno essere attentamente valutati prima dell'intervento.



Figura 1. Le fasi dell'emergenza

Osservando, a titolo esemplificativo, il terremoto de L'Aquila è possibile rilevare, in Italia, un cambio di paradigma in tema di emergenza e ricostruzione. Per la prima volta, saltando la tradizionale strategia di intervento post catastrofe, si è passati dalle tende, fornite dalla Protezione Civile, alle case definitive attraverso il piano C.A.S.E. proposto dal governo (Figura 2). Uno sviluppo satellitare di insediamenti situati lontano dai centri urbani - dove è impossibile raggiungere un livello di densità in grado di generare nuovi usi collettivi dello spazio - sprovvisti di servizi essenziali e spesso privi delle necessarie urbanizzazioni, infrastrutture e reti. Un intervento che, per le sue caratteristiche intrinseche, stenta a far riprendere la vita sociale, economica e produttiva di un'intera comunità.



Figura 2. Strategia alternativa di intervento a L'Aquila.

Pianificare l'emergenza

È necessario individuare nuove strategie di pianificazione per l'emergenza che affianchino al tema della *temporaneità* quello della *flessibilità*, presupponendo una risposta articolata ai problemi posti dall'emergenza che contempli una molteplicità di stili differenti di pianificazione e di possibilità progettuali.

Le strategie insediative che si intendono sperimentare costituiscono un aggiornamento delle attuali pratiche tecnico-produttive e politico-gestionali per gli interventi provvisori post-emergenziali, una sensibile riduzione dei fenomeni di esclusione sociale generati dalle pratiche correnti in materia di edilizia transitoria, un incentivo in termini di competitività per il settore dell'industria delle costruzioni e della produzione per l'edilizia, settori tradizionalmente trainanti per l'economia di molti paesi europei, ma oggi in forte crisi perché incapaci di immaginare scenari alternativi di sviluppo e nuove forme di innovazione di prodotto e di processo in sintonia con le ragioni della sostenibilità ambientale.

La temporaneità di funzioni anche complesse, non solo legate alla residenzialità, è sempre più spesso un dato strutturale delle politiche di trasformazione delle città ad ogni latitudine. Ma l'uso temporaneo di parti di città o di territorio si scontra con i condizionamenti fondiari, con le normative sull'uso del suolo, con l'inerzia funzionale di strutture e infrastrutture e con le resistenze degli operatori economici.

Il progetto della città deve confrontarsi con nuovi problemi legati all'abitare, elaborando strategie innovative che si presentano come risposte concrete, perseguibili e sostenibili sotto il profilo economico, ambientale e sociale al tema del degrado delle periferie e di aree interne ma marginali.

Non è solo un problema dimensionale e di scala degli interventi: molti progetti si basano su un atteggiamento e una posizione culturale verso la città in cui la costruzione e la trasformazione partono da piccole operazioni, spesso sollecitate e governate dagli stessi abitanti. Si tratta di strategie che riflettono sulle periferie dimenticate, sui margini abbandonati per re-immetterle in uso, senza occupare altro spazio. Strategie che operano attraverso pratiche di ri-uso e di ri-ciclo di edifici, infrastrutture e parti di città in disuso o appena abbandonate per soddisfare nuove esigenze di servizi collettivi, di spazi abitabili e di relazione provenienti da comunità e city users che abitano dentro la città ma si trovano spesso ai margini delle grandi operazioni di trasformazione urbana. Costruire dentro strutture esistenti, dimenticate o da poco abbandonate, che hanno messo radici e stabilito relazioni con l'intorno; operare sull'esistente senza sostituzione ma senza radicamento; occupare temporaneamente un'area in attesa di destinazione o di costruzione, esclusa da progetti o di risulta perché tagliata fuori dalle geometrie dei piani.

Questi nuovi atteggiamenti verso la trasformazione "ecologica" e controllabile di spazi urbani di scarto intercettano il tema della temporaneità d'uso dello spazio e contribuiscono a determinare nuove ed interessanti occasioni progettuali per programmare e gestire in modo consapevole le emergenze abitative causate da eventi improvvisi e contingenze di diversa natura che sempre più caratterizzano l'attualità e la quotidianità delle città. La temporaneità si pone quindi come dimensione progettuale che può fornire risposte non definitive ai rapidi ed imprevedibili cambiamenti dei fenomeni urbani, travalicando le fasi emergenziali successive ad eventi catastrofici o contingenti per diventare paradigma della trasformazione "ecologica" e della ri-generazione della città contemporanea.

Bibliografia

Libri

- Bologna R., Terpolilli C. (a cura di 2005), *Emergenza del Progetto, Progetto dell'emergenza. Architetture contemporaneità*, Federico Motta editore, Milano.
- Bologna R. (a cura di 2002), *La reversibilità del costruire. L'abitazione transitoria in una prospettiva sostenibile*, Maggioli, Firenze.
- Campioli A. (2009), *Progettare oltre l'emergenza. Spazio e tecniche per l'abitare temporaneo*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Cavallari L. (a cura di 2003), *Abitare e Costruire in Emergenza*, Sala Editori, Pescara.
- Cecere T., Guida E., Mango R. (1984), *L'abitabilità transitoria. La ricerca architettonica per nuove strategie abitative*, Fratelli Fiorentino, Napoli.
- Guida E., Mango R. (1988), *Abitare l'emergenza: studi e sperimentazioni progettuali*, Electa, Napoli.
- Latina C. (1998), *Sistemi abitativi per insediamenti provvisori*, Be. Ma., Milano.
- Mango R., Guida E. (1988), *Abitare l'emergenza: studi e sperimentazioni progettuali*, Napoli.
- Masotti C. (2010), *Manuale di Architettura di emergenza e temporanea*, Sistemi editoriali.
- Maurizi D. (2004), "Progettare i luoghi dell'emergenza oltre l'emergenza", in *L'industria delle costruzioni* n. 377.
- Perriccioli M. (2005), *La temporaneità oltre l'emergenza - strategie abitative per l'abitare temporaneo*, Bardi Editore.
- Aa.Vv. (1982), *Politica edilizia e gestione del territorio: ambiente costruito e calamità*, Ente Fiere di Bologna, Bologna.
- Anzalone M. (2008), *L'Urbanistica dell'Emergenza, progettare la flessibilità degli spazi urbani*, Alinea Editrice.
- Gallopin G.C. (2006), "Linkages between vulnerability, resilience and adaptive capacity", *Global Environ Change*, 16, pp. 293–303.
- Godschalk D.R. (2002), *Urban hazard mitigation: creating resilient cities*, New York City, University of New York.
- Morgia F., *Catastrofe: Istruzioni per l'uso*, Meltemi editore, Roma 2007.
- Walker, B., Holling, C., Carpenter, S., Kinzig, A. (2004), "Resilience, adaptability and transformability in social-ecological systems", *Ecology and Society*, 9.
- Perriccioli M. (a cura di 2004), *Abitare, Costruire, Tempo. La dimensione temporale nel progetto dell'abitare contemporaneo*, Clup, Milano.
- Fabietti Valter (a cura di 2001), *Linee guida per la riduzione urbanistica del rischio sismico. Il recupero dei centri storici di Rosarno e Melicuccio*, Inu Edizioni, Roma.
- Frisch J. Georg (2009), *L'Aquila. Non si uccide così anche una città?*, Editore Clean.
- Forlani M. C. (a cura di 2011), *Cultura tecnologica e progetto sostenibile. Idee e Proposte ecosostenibili per i territori del sisma aquilano*, Alinea.